

Malata di sclerosi ma può adottare Il giudice: sarà una buona mamma

Bergamo, vince il ricorso contro il no del Tribunale dei minori

■ BERGAMO

LA MALATTIA di un genitore non può costituire ostacolo all'adozione di un figlio. È il senso della sentenza pronunciata dalla Corte d'appello di Brescia che ha accolto il ricorso presentato dall'avvocato Rocco Di Sogra per conto di una coppia residente nella Bassa Bergamasca, 46 anni lui, 39 lei, affetta da sclerosi multipla, entrambi laureati e professionisti con buone carriere avviate. Bocciato, invece, il parere negativo espresso dal pm e del tribunale dei minori, che aveva respinto la domanda di adozione definendoli inidonei

nei a causa della malattia della donna. Quello valutato dai giudici bresciani è uno dei pochi casi di questo tipo trattati in Italia. I due genitori hanno deciso di rendere pubblica la vicenda perché sperano che possa servire ad aiutare altre coppie che si trovano nella loro situazione. I due sono sposati da 9 anni, ma non sono mai riusciti a coronare il loro sogno di diventare genitori. Nel 2008 si sottopongono a una serie di esami clinici, dai quali emergono problemi di fertilità per entrambi. A quel punto intraprendono un percorso di procreazione assistita e la 39enne si sottopone a una cura ormonale. Dopo sette tentativi, però, si rassegnano. La situazione si complica

ulteriormente nel 2014, quando alla donna viene diagnosticata la sclerosi multipla. Immediatamente avvia una terapia a base di un farmaco che mantiene in fase latente la malattia e le assicura una vita normale.

MARITO E MOGLIE decidono quindi di adottare un bambino e il 15 dicembre 2014 aprono le pratiche. Trascorrono 5 mesi e la coppia, ottiene il via libera da parte degli assistenti sociali dell'Asl e qualche giorno dopo hanno il colloquio con il magistrato del tribunale dei minori di Brescia. Tutto sembra procedere per il meglio, ma il 13 maggio il pm che segue la pratica dà parere negativo. Marito

e moglie non demordono e presentano ricorso. «Abbiamo dimostrato - sottolinea l'avvocato Rocco Di Sogra - , e il giudice lo ha recepito, che la sclerosi multipla non può essere considerata solo una malattia invalidante, tanto da negare l'adozione di un figlio. Non è così: grazie ai passi avanti della ricerca scientifica, è possibile vivere con questa patologia e mantenere buone prospettive e qualità di vita. Tenendo sempre presente l'interesse superiore del minore, abbiamo dimostrato come i coniugi siano in possesso delle risorse affettive ed educative necessarie per adottare uno o due bambini e dare loro stabilità e sicurezza».

Michele Andreucci



L'avvocato Rocco Di Sogra assiste la coppia

La malattia

La sclerosi multipla colpisce le cellule nervose rendendo difficoltosa la comunicazione tra cervello e midollo spinale. La malattia può manifestarsi con una vastissima gamma di sintomi neurologici e può progredire fino alla disabilità fisica e cognitiva

La sentenza

La malattia di un genitore non è una discriminante nell'adozione. La Corte d'appello di Brescia ha accolto il ricorso di una coppia bergamasca contro la decisione del Tribunale dei minori che aveva valutato la malattia un ostacolo per avere un figlio adottivo



BRESCIA LA BIMBA HA GIÀ IL COGNOME ITALIANO

«Nostra figlia è bloccata da 840 giorni in Congo» Odissea di una famiglia

■ BRESCIA

«**SINCERI** auguri @matteorenzi, aiuti anche i nostri figli a festeggiare il loro compleanno in Italia e non in #RDC #lavitanonaspeta». Così lunedì Fabrizio Vertua, uno dei papà adottivi italiani i cui figli sono bloccati nella Repubblica del Congo da 840 giorni tramite Twitter ha voluto fare gli auguri al premier Renzi, al quale da mesi indirizza ogni giorno un cinquantino. «Sono 840 giorni oggi che io, mia moglie Annalisa e i no-

stri figli Claudio e Zaccaria aspettiamo che la burocrazia congolese si sblocchi e consenta alla nostra terza figlia Marie Benedicte di raggiungerci. Purtroppo la fine del tunnel non sembra vicina. In Italia le famiglie che vivono il nostro strazio sono circa 150. A Brescia tre». A raccontarlo è Fabrizio Vertua, giornalista e videomaker di casa a Mompiano, che alcuni anni fa ha adottato due fratellini in Congo. Si chiamano Claudio e Zaccaria e hanno 9 e 8 anni e si trovano in Italia dal 2011 grazie

anche agli sforzi di suor Benedetta, religiosa congolese che fa la spola tra l'Italia e Kinshasa e che i Vertua considerano parte della famiglia. Tre anni fa dallo stesso orfanotrofio dove vivevano Claudio e Zaccaria l'arrivò una telefonata. «Ci hanno informato che i nostri figli hanno anche una sorella - racconta Fabrizio - si chiama Marie Benedicte e oggi ha 6 anni». Fabrizio e Annalisa non ci hanno pensato un momento: «Abbiamo iniziato le pratiche. Ci abbiamo messo un anno e mezzo. Alla fine ci siamo riusciti. Sui documenti lei porta il cognome Vertua».

EPPURE Marie Benedicte, come altri 1.300 bimbi destinati ad andare in tutto il mondo, dal 2013 è bloccata nella Repubblica del Congo per «difficoltà burocratiche dovute ad accertamenti su famiglie affidatarie non italiane». «Nel 2014 è sembrato che le acque si smuovessero - continua Vertua - perché 24 bimbi sono riusciti ad arrivare in Italia trami-

te un volo di Stato con il ministro Boschi. Poi però più nulla. Ogni tanto qualcuno riesce ad essere abbracciato dalla famiglia, ma accade di rado».

I VERTUA sono disperati e con altre famiglie hanno creato un comitato per chiedere aiuto, anche perché in Congo c'è la guerra civile. «Marie Benedicte è nostra figlia e ci manca tantissimo», dice papà Fabrizio. Ma chi più attende la sorellina sono Claudio e Zaccaria. «In Congo si combatte e i bimbi non hanno nulla - dicono i due piccoli - possono giocare solo con la sabbia. Non ci sono abbastanza cibo e acqua. Se non andiamo a prenderli moriranno tutti. Vogliamo rivedere nostra sorella». Un appello che fa rabbrivire. «Abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti perché le loro mamme e i loro papà possano amarli come ci amano mamma Annalisa e papà Fabrizio».

Milla Prandelli



LA FAMIGLIA
Fabrizio
e Annalisa Vertua
con due dei loro figli